

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO RANIERI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Ranieri Umberto, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA ESTERA DELL'UNIONE EUROPEA	
Audizione dell'ambasciatore d'Italia in Libia, Francesco Paolo Trupiano:	
Ranieri Umberto, <i>Presidente</i>	3, 7, 10
Azzolini Claudio (FI)	7
Giorgetti Giancarlo (LNP)	7
Marcenaro Pietro (Ulivo)	7
Trupiano Francesco Paolo, <i>Ambasciatore d'Italia in Libia</i>	3, 8, 10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ambasciatore d'Italia in Libia, Francesco Paolo Trupiano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, l'audizione dell'ambasciatore d'Italia in Libia, Francesco Paolo Trupiano.

Do la parola all'ambasciatore Francesco Paolo Trupiano.

FRANCESCO PAOLO TRUPIANO, *Ambasciatore d'Italia in Libia*. La ringrazio, signor presidente e ringrazio la Commissione per questa iniziativa, che personalmente ritengo quanto mai interessante per il semplice fatto che la Libia è l'unico paese del Nord Africa che non partecipa al Partenariato euromediterraneo. Già questo è di per sé motivo di interesse.

In questa mia breve introduzione cercherò di illustrare le ragioni per le quali la Libia non partecipa al processo di Barcellona, nonché quelle che invece spin-

gono i paesi europei, soprattutto l'Italia, verso una forma di cooperazione tra la Libia e l'Unione europea.

Qual è la situazione attuale e quali sono le prospettive? Vorrei iniziare dal rapporto economico-commerciale che evidenzia come la Libia — con soli 5,7 milioni di abitanti, ma estesa quattro volte l'Italia — indirizzi verso l'Unione europea il 70 per cento delle proprie esportazioni, ricevendo il 60 per cento delle importazioni. Il legame commerciale è quindi molto intenso.

La prima parola che viene in mente quando si parla di Libia è ovviamente « petrolio », cui in questi ultimi anni si è aggiunta anche « gas », tanto che la stragrande maggioranza delle esportazioni libiche verso l'Europa sono costituite proprio da petrolio e gas. Ancora una volta l'Italia è il primo acquirente libico, ma è anche il primo paese esportatore. L'importanza del petrolio e del gas libico per l'Europa è legata non soltanto alla quantità importata da parte europea, ma anche alla qualità del greggio libico che, essendo molto povero di zolfo, presenta enormi vantaggi sotto il profilo ambientale e sotto quello dei costi di produzione dei prodotti derivati. La sua importanza è legata anche alla vicinanza geografica e alla situazione geostrategica; a conferma di questo, basta ricordare che l'Italia, a partire dal 2004, è collegata direttamente alla Libia con un gasdotto e che il rifornimento dalla Libia consente di evitare il passaggio attraverso il canale di Suez e il ricorso all'approvvigionamento da fonti del Golfo.

La Libia ha naturalmente un'importanza ancora più grande per l'Europa, perché la sua stabilità interna — e quindi quella del Nord Africa — è di fondamentale interesse per l'equilibrio del bacino

del Mediterraneo e quindi dell'Europa. La collocazione della Libia fra i paesi islamici moderati ed il suo deciso contrasto nei confronti dell'estremismo di natura islamica — anche per ragioni interne che molto spesso vengono dimenticate — ne fanno anche un interlocutore essenziale ed importante nel contrasto al terrorismo internazionale.

Tutto ciò farebbe quindi pensare alla necessità di un rapporto stretto fra Unione europea e Libia, che tuttavia è attualmente inesistente. Per capirne i motivi, bisogna risalire a qualche anno fa. I rapporti tra Libia ed Europa sono rimasti congelati per anni a seguito dell'applicazione delle misure di embargo, da parte dell'Unione europea, e delle risoluzioni delle Nazioni Unite che hanno imposto nel 1992 e nel 1993 una serie di limitazioni e sanzioni alla Libia, a seguito del suo coinvolgimento in atti di terrorismo. Infatti, nel 1995, in occasione della Conferenza di Barcellona, la Libia non venne neppure invitata a partecipare. Pertanto, il Partenariato euromediterraneo, istituito proprio in quell'anno, fu varato in sua assenza. Una prima apertura nei confronti di questo Paese si verificò nel 1999, quando la presidenza di turno dell'Unione europea invitò la Libia come ospite speciale alla Conferenza euromediterranea di Stoccarda. Proprio in quell'occasione il Consiglio europeo fissò le linee di quella che poteva essere una prospettiva di cooperazione. Secondo tali linee, la Libia avrebbe potuto aderire al processo di Barcellona non appena rimosse le sanzioni e — qui veniamo al *punctum dolens* — una volta che Tripoli avesse accettato in pieno il cosiddetto *acquis* di Barcellona. Vedremo che proprio questo rappresenta il punto cruciale del rapporto tra Unione europea e Libia. Dal 1999, quindi, la Libia ha mantenuto lo *status* di osservatore nel Partenariato euromediterraneo e in questa veste ha partecipato alle varie riunioni.

Il 12 settembre 2003 vennero revocate le sanzioni delle Nazioni Unite e il 19 dicembre 2003 Tripoli annunciò pubblicamente la rinuncia alle armi di distruzione di massa, comunicando alla comunità in-

ternazionale l'intenzione di smantellare il proprio arsenale, attraverso gli accordi internazionali e la cooperazione. Il 27 aprile 2004, su invito dell'allora Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, avvenne la storica visita di Gheddafi a Bruxelles. Nell'ottobre successivo si arrivò alla revoca delle sanzioni dell'Unione europea nei confronti della Libia.

Già nel dicembre 2004 ebbero inizio le missioni di delegazioni della Commissione europea a Tripoli, per verificare un percorso possibile. Già allora il tema di maggiore interesse, anche su impulso italiano, venne identificato nel contrasto all'immigrazione clandestina. Nel corso del 2005 vi furono le visite del commissario europeo Ferrero-Waldner e la partecipazione del Presidente Barroso al vertice dell'Unione africana a Sirte. Nel maggio 2006 anche il Vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, effettuò una visita a Tripoli.

Questi scambi di visite non hanno tuttavia portato ad un sostanziale cambiamento, perché ancora oggi nell'ambito del processo di Barcellona la Libia continua ad essere soltanto osservatore. Non solo la Libia non ha manifestato interesse ad aderirvi a pieno titolo, ma lo ha anzi ripetutamente criticato, giudicandolo insufficiente per la qualità e la quantità della cooperazione che esso può fornire ai paesi della sponda meridionale. Anche recentemente, in un discorso tenuto ad Agadez, in Niger, il colonnello Gheddafi ha rinnovato la propria decisa contrarietà al processo di Barcellona.

Le ragioni di questo rifiuto vengono attribuite alla presenza di Israele, allo scarso ritorno che la Libia riceverebbe da un suo eventuale ingresso nel partenariato e all'esigenza di rinegoziare di sana pianta le regole del partenariato stesso (a suo tempo fissate in assenza della Libia). Come già detto, il motivo principale del rifiuto è costituito dalla mancata adesione all'*acquis* di Barcellona, che infatti rappresenta la difficoltà maggiore. Gheddafi ha ripetuto continuamente e chiaramente che non ha alcuna intenzione di accettare in *full and unconditionally* — come stabilito

dal Consiglio europeo del 16 giugno 2005 – le condizioni economiche, politiche e quelle relative ai diritti umani che il partenariato impone, né tanto meno le eventuali verifiche.

Pertanto, la Libia non beneficia dell'assistenza economica dell'Unione europea nel quadro del processo di Barcellona. Gli ultimi Consigli europei che si sono occupati di Libia hanno sempre sottolineato l'apertura nei confronti di quel Paese, ribadendo tuttavia, al contempo, l'esigenza che essa accetti le conclusioni scaturite nell'ambito di tali Consigli. Nel testo delle risoluzioni del Consiglio europeo, l'Italia ha anche posto l'esigenza di inserire la clausola secondo cui, al momento dell'adesione al processo di Barcellona, la Libia porti a soluzione tutte le questioni bilaterali in sospeso con gli Stati membri dell'Unione europea. Finora si è trattato di una richiesta esclusivamente italiana, ma temo che, qualora si dovesse ritornare sull'argomento della possibile adesione della Libia al processo di Barcellona prima che venga risolto il famoso caso delle infermiere bulgare condannate a morte, anche la Bulgaria – nel frattempo diventata a pieno titolo membro dell'Unione europea – porrà, evidentemente, tale condizione.

Ci troviamo quindi in una situazione di stallo. Mettendo per un momento da parte il processo di Barcellona, la Libia potrebbe beneficiare, nell'ambito della politica europea di vicinato, dei contributi del cosiddetto « Strumento europeo di vicinato e partenariato ». Tuttavia, la Libia è un paese ricco, che nel 2006 ha fatto registrare un PIL di 46 miliardi di dollari per una popolazione inferiore ai 6 milioni di abitanti. Si è calcolato che, in base ad una ripartizione geografica, all'Algeria toccherebbero 220 milioni di meuro, all'Egitto 558, alla Tunisia 300, mentre alla Libia, in base al prodotto nazionale lordo, spetterebbero soltanto 8 milioni di meuro. Come vedete, la differenza tra i paesi è eclatante e la cifra prevista per la Libia non è tale da costituire una attrattiva.

Anche per quanto riguarda lo strumento cosiddetto per la cooperazione allo

sviluppo, che finanzia il V Programma tematico per la gestione delle migrazioni e dell'asilo e che prenderà il posto del Programma AENEAS, creato nel 2004 per contrastare l'emigrazione clandestina, la possibilità per la Libia di avere contributi sostanziosi è ridotta. Basti considerare che per quanto riguarda il Programma AENEAS, ha ricevuto soltanto 10 milioni di euro.

I rapporti sono quindi piuttosto limitati, come dimostra il fatto che non vi è un rappresentante della Commissione europea a Tripoli; vi è invece la presenza di un rappresentante residente a Tunisi, che di tanto in tanto si reca in Libia, ma che non riesce neanche a partecipare alle riunioni periodiche dei capi missione dell'Unione europea.

Per di più, in queste ultime settimane è stata intrapresa un'altra iniziativa che rischia di aggravare la situazione, perché nel quadro di ristrutturazione della rete diplomatica libica, Tripoli ha deciso di orientarsi prioritariamente verso l'Africa, chiudendo – o comunque riducendo di livello – una decina di ambasciate in Europa, tra cui quelle a L'Aja, a Varsavia, a Praga, a Bucarest e a Budapest. Ciò avrà inevitabilmente ripercussioni, anche perché già oggi soprattutto i paesi del nord Europa non sentono particolarmente il problema del rapporto con la Libia, rispetto alla quale sollevano piuttosto la questione dei diritti umani. Anzi, ritengo che quasi tutti i nuovi membri dell'Unione europea, nel momento in cui si dovesse discutere il negoziato tra Libia ed Unione europea, non si mostrino particolarmente disponibili. Ovviamente tale atteggiamento rappresenta un ulteriore problema.

Tra i temi sui quali Unione europea e Libia hanno dialogato, ricordo in primo luogo la questione delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese, condannati a morte con l'accusa di aver volontariamente inoculato il virus dell'HIV su 426 bambini libici dell'ospedale pediatrico di Bengasi. Inoltre, si è avviato un rapporto con l'Unione europea anche sulla

gestione dei fenomeni migratori e sulla prevenzione e sul contrasto dell'immigrazione clandestina.

Il caso delle infermiere bulgare è particolarmente delicato. L'Unione europea, attraverso la Commissione, si è impegnata con un piano d'azione a favorire la soluzione del problema attraverso la creazione di ospedali e favorendo la politica nazionale libica per la cura e la prevenzione dell'AIDS. Da parte italiana, si è partecipato moltissimo a questa iniziativa, che ha portato anche al trasferimento in vari paesi, soprattutto in Italia e in Francia, di gruppi di bambini malati con le relative famiglie, affinché fossero curati. L'estate scorsa in Italia sono arrivati 200 di questi bambini con le relative famiglie, che sono stati curati presso tre ospedali, di cui due a Roma (il Bambin Gesù e lo Spallanzani) ed uno a Firenze (il Meyer). L'ex rappresentante della Commissione europea residente a Tunisi (che ha ormai lasciato l'incarico) ha inoltre partecipato al gruppo di contatto che tentava di risolvere il caso sotto il profilo politico.

La conferma della sentenza capitale da parte della corte d'appello, avvenuta lo scorso dicembre, non ha per nulla agevolato la situazione. Di fatto ci si trova in una situazione di stallo, anche perché da parte libica sono state ultimamente avanzate ulteriori richieste che fanno parte di una continua *escalation*. La parte libica pretende che la comunità internazionale, e in primo luogo l'Europa, fornisca una compensazione alle famiglie dei bambini « volontariamente » infettati da questo virus. Si parla di richieste che si aggirano intorno ai 10 milioni di dollari per ogni bambino; se tale cifra fosse moltiplicata per 400, si arriverebbe a cifre imponenti, anche se il problema non è tanto questo. L'Unione europea — e in primo luogo la Bulgaria — non accetta di pagare alcuna compensazione alle famiglie, perché ciò implicherebbe l'ammissione della colpevolezza delle infermiere, circostanza che viene invece negata da tutte le evidenze scientifiche, tra l'altro non portate al processo in quanto non acquisite agli atti.

Ultimamente la Libia ha inoltre avanzato l'ulteriore richiesta — che complica ancora di più la faccenda — di negoziati diretti con il Regno Unito per la liberazione dell'agente libico condannato per l'attentato di Lockerbie, attualmente in carcere con la condanna all'ergastolo inflittagli in Scozia.

Queste due richieste (la compensazione diretta alle famiglie e la liberazione di colui che è stato ritenuto colpevole di un attentato che ha provocato oltre 200 morti) non facilitano certamente la situazione. Siamo in attesa della sentenza della Corte di cassazione, che dovrebbe giungere prima della fine di maggio, anche se tutte le previsioni indicano la conferma della sentenza di colpevolezza e di condanna alla pena capitale. La giustizia libica prevede un altro organo, grosso modo corrispondente al nostro CSM, che potrebbe rivedere la sentenza. Questo è l'ostacolo principale al dialogo tra Libia e Unione europea.

L'altro tema prioritario, che ci riguarda direttamente, è quello delle migrazioni clandestine. L'Italia ha infatti avviato un rapporto in via bilaterale e finalmente si cominciano a vedere risultati positivi. Tra il 2005 ed il 2006, si è registrato un certo calo del numero di clandestini giunti dalla Libia: da 22.824 nel 2005 si è passati a 21.400 nel 2006. La constatazione più interessante è che tale tendenza sembra essere confermata almeno per quanto riguarda i primi quattro mesi del 2007, quando si è passati da 2.802 a 1.595 clandestini provenienti dalla Libia ed approdati sulle coste italiane.

La Commissione europea, su impulso italiano, ha svolto varie missioni per avviare una cooperazione, per quanto limitata visto che i fondi non sono facilmente reperibili. Lo scorso anno già si è fatto qualcosa con il programma AENEAS, ma ora si attende, entro questo mese, la missione dell'agenzia Frontex per avviare forme di pattugliamento congiunto sui confini terrestri al sud della Libia, nella prospettiva di arrivare ad un pattugliamento anche in mare, ipotesi che, considerate le notevoli remore da parte libica,

non è affatto scontata. Lo scorso novembre, a Tripoli, si è inoltre tenuta una conferenza a livello ministeriale tra Unione europea e Africa sulle migrazioni clandestine. Anche in quell'occasione sono state evocate grandi prospettive, anche se ovviamente bisognerà ridimensionarne talune, assolutamente al di fuori dalla portata europea.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Trupiano.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

CLAUDIO AZZOLINI. Vorrei ricordare, riprendendo un passaggio dell'intervento dell'ambasciatore Trupiano, che quando venne redatta la rosa dei paesi che avrebbero partecipato all'incontro di Stoccarda - nel corso di un incontro propedeutico tenutosi a Malta, dove io rappresentavo il PPE per il Parlamento europeo - rilevai che la Libia non era nell'elenco e sostenni l'ineluttabilità che questo Paese venisse incluso. Con una mediazione tra le parti riuscimmo poi a farlo diventare osservatore. Per fortuna gli atti parlano da soli, tuttavia mi piace ricordare questo aspetto.

Vorrei altresì sottolineare che sono perfettamente d'accordo con Gheddafi: il processo di Barcellona si è rivelato un fallimento, che conteneva in sé tutte le premesse perché tale diventasse. Occorre però aggiungere una considerazione: nel momento in cui l'Europa situa ad Alessandria d'Egitto la fondazione per il dialogo interculturale e interreligioso, scambiando il Baltico per il Mediterraneo, evidentemente dà ragione una volta di più a Gheddafi perché non si agisce in maniera così poco avveduta, ma in modo molto più strategico e anche con maggiore cognizione di causa.

A tale riguardo apro e chiudo una parentesi. Il presidente Ranieri parlava prima di alcuni incontri avvenuti in una realtà italiana dove l'uno non sapeva chi fosse l'altro. Molte volte ci muoviamo con discutibile « ignoranza » dei soggetti e degli ambiti entro cui si sviluppano gli incontri.

Da ultimo, vorrei porre all'ambasciatore Trupiano una domanda in riferi-

mento al contenzioso più diretto esistente tra Libia ed Italia. Per risolverlo, a suo tempo, un Presidente del Consiglio stabilì un incontro, da cui scaturì un accordo in base al quale l'Italia avrebbe compensato la Libia. Dopo sette od otto mesi seguì uno sviluppo di altro genere ed il Ministro dell'interno si recò in Libia, dove trovò grande disponibilità a sostenere la posizione dell'Italia in materia di migrazioni. In seguito altre notizie di stampa informarono dell'apertura di un nuovo contenzioso da parte di Gheddafi. Insomma, qual è il contenzioso effettivo nel 2007 tra Libia e Italia, ammesso che vi sia? E qual è l'impegno che ha assunto recentemente l'Italia perché questo contenzioso si possa ricomporre?

PIETRO MARCENARO. Vorrei ringraziare l'ambasciatore Trupiano per la sua esposizione. Inoltre, vorrei chiedergli se gli sia possibile integrarla anche brevemente con alcune informazioni sull'attuale ruolo libico nel quadro dell'Organizzazione per l'unità africana. Considerando il ruolo che la Libia sta assumendo, si tratta di un punto che sta diventando sempre più importante.

GIANCARLO GIORGETTI. Anch'io ringrazio l'ambasciatore, al quale chiedo qualche ulteriore precisazione riguardo alle migrazioni clandestine e alla politica della Libia sul controllo delle proprie frontiere con gli altri paesi africani confinanti. È evidente che il fenomeno delle migrazioni non riguarda soltanto i libici, bensì anche le persone che utilizzano il territorio libico come punto di partenza. Vorrei sapere se questo tipo di controllo si intensifica o si allenta in funzione di eventi esterni.

PRESIDENTE. Ambasciatore Trupiano, considerato che in questi anni gli aspetti più importanti nella politica del colonnello Gheddafi sono stati la rinuncia alle armi di distruzione di massa e l'impegno al contrasto del terrorismo, vorrei chiederle se nella realtà libica esistano feno-

meni di radicalismo islamico tali da condizionare le scelte del gruppo dirigente libico.

Do la parola all'ambasciatore Trupiano, ringraziandolo per la sua relazione. Se vuole, può consegnare il testo integrale del suo intervento, considerato che non ha potuto svolgerlo fino in fondo.

FRANCESCO PAOLO TRUPIANO, *Ambasciatore d'Italia in Libia*. Signor presidente, per quanto concerne la prima domanda, che ovviamente esula dal contesto dell'odierna relazione sui rapporti tra Unione europea e Libia, posso comunque confermare che certamente il contenzioso bilaterale italo-libico non è ancora stato risolto. Esso esiste dal 1969, ovvero dalla rivoluzione e dal conseguente allontanamento della collettività italiana, avvenuto nel 1970. Le rivendicazioni di Gheddafi non sono nuove e riguardano compensazioni per i danni arrecati dal colonialismo italiano, per i danni al popolo libico, per le deportazioni in Italia di cittadini libici all'inizio della colonizzazione italiana (1911). A tali deportazioni si riferiscono le recenti dichiarazioni riguardanti l'esigenza di sottoporre tutti noi all'esame del DNA per accertare l'eventuale la presenza di discendenti dei libici deportati. Naturalmente si fa riferimento anche ai danni seguiti alla collocazione di mine sul territorio libico.

Da un paio d'anni queste richieste vengono, per così dire, riassunte nella richiesta della costruzione di un'autostrada che colleghi il confine della Tunisia con quello egiziano. Si tratta di circa 1.900 chilometri di autostrada e quindi di uno scherzo non da poco.

Il Governo Berlusconi si era impegnato soltanto per lo studio di fattibilità, di importo complessivo di 60 milioni di euro. Successivamente gli eventi sono precipitati e vi sono stati i tristi e pesanti incidenti di Bengasi, avvenuti nel febbraio 2006. La situazione ha dunque fatto registrare ulteriori circostanze aggravanti. Anche l'attuale Governo si ritrova a dover affrontare una situazione, non semplice, sia per l'ammontare della richiesta, sia per le impli-

cazioni ad essa connesse, perché ovviamente non si tratta soltanto di chiudere la rivendicazione libica, ma tutti i contenziosi: il problema di consentire il ritorno in Libia, con visti di lavoro o turistici (non si parla di risarcimenti), a quanti sono rimasti dei 20 mila italiani cacciati nel 1970; il problema dei crediti alle aziende italiane; altre questioni in sospeso, sia di natura economica che di natura politica, legate a norme chiaramente discriminatorie nei confronti dell'Italia, inserite sin dal 1969-1970 nell'ordinamento libico. Come si comprende, il negoziato è complesso e riguarda numerose questioni. Comunque sia, esso è stato avviato e speriamo che una buona volta possa concludersi.

La seconda domanda riguardava il rapporto con l'Unione africana. Quest'ultima nasce a Sirte, in Libia, sulle ceneri dell'Organizzazione per l'unità africana, su pressante iniziativa dello stesso colonnello Gheddafi, che ogni anno celebra la ricorrenza con un vertice, al quale partecipano quasi tutti i Capi di Stato africani e si è sempre tenuto a Sirte, proprio per ricordare l'evento di cui Gheddafi si ritiene una sorta di padre nobile. In effetti, fallito il panarabismo che aveva caratterizzato i primi periodi del regime di Gheddafi, è avvenuto un chiaro riorientamento verso una sorta di panafricanismo. Alcuni mesi fa, Gheddafi è giunto a dichiararsi «africano», benché in passato si sia sempre considerato piuttosto arabo. Questo per dire che vi è interesse, al punto che la ristrutturazione della rete diplomatica libica porta al riorientamento verso l'Africa di cui ho fatto prima cenno.

Ancora una volta Gheddafi si espone con proposte contraddittorie — e questo mi consente di entrare nel merito di un altro argomento —: da una parte sostiene che si deve arrivare agli Stati Uniti d'Africa e quindi all'abolizione delle frontiere e dei passaporti; dall'altra si lamenta del fatto che alle frontiere libiche arrivano, provenienti da sud, coloro che noi chiameremmo gli extracomunitari, o comunque gli extralibici. La contraddizione è

evidente: apertura nei confronti dell'Africa e, contestualmente, virate per cercare di contenere determinati fenomeni.

L'immigrazione clandestina è il grosso problema della Libia. Nell'ultimo censimento la Libia ha dichiarato 5 milioni e 700 mila abitanti, ma si calcola che vi sia almeno 1 milione di immigrati che si aggiungono alle persone censite. Se togliamo qualche migliaio di europei, per il resto sono tutti africani, con una percentuale più ridotta di filippini, pakistani ed altri, che svolgono i lavori più umili e, soprattutto, si preparano, dopo un certo periodo di permanenza, a varcare il Mediterraneo.

Il fenomeno sta creando problemi, innanzitutto di sicurezza, perché tra questi immigrati si infila di tutto. Il colonnello Gheddafi è ovviamente piuttosto preoccupato, soprattutto per talune infiltrazioni provenienti dal Sudan e dallo stesso Egitto, o ancora dal sud, che potrebbero portare elementi sia di terrorismo, sia di estremismo islamico.

Inoltre, tale situazione rischia di creare problemi - e arriviamo così all'ultima domanda - anche dal punto di vista sanitario. Nonostante che tale eventualità venga recisamente negata, al punto che sono stati condannati a morte le cinque infermiere bulgare e il medico palestinese, è chiaro che il virus HIV è arrivato in Libia dall'Africa, quindi da sud e non da nord. Lo stesso professor Montagner, scopritore del virus HIV, e il professor Colizzi, con studi effettuati sui bambini malati, hanno dimostrato che il virus era già presente al momento dell'arrivo delle infermiere a Bengasi. Si tratta di ceppi virali provenienti dall'Africa nera. Il problema non riguarda però soltanto l'HIV, ma anche altre malattie epidemiche, che non erano presenti in Libia e che ora si stanno invece riscontrando.

Esiste inoltre un problema di sicurezza dal punto di vista della criminalità. La Libia, anche per via del regime che la governa da 37 anni, era considerata abbastanza sicura, tanto che si poteva lasciare l'auto aperta, come si suol dire. Ora è meglio non farlo, perché altrimenti

l'auto non si ritrova. Iniziano ad essere commessi frequentemente reati quali piccoli furti, svaligiamenti di abitazioni e quant'altro, perché ovviamente la massa degli immigrati deve procurarsi i soldi necessari per il trasferimento.

La Libia si sta impegnando abbastanza da questo punto di vista, tanto che le cifre parlano di un rallentamento e di un calo. Tuttavia, vi sono limiti, anzitutto geografici. Dalla cartina geografica si evince che il sud della Libia è una zona interamente desertica, molto vasta e difficile da controllare. Da parte italiana sono stati forniti anche mezzi per facilitarne il controllo, che continua però a non essere semplicissimo. I confini settentrionali sono costituiti da 1.900 chilometri di costa - come dicevo prima in riferimento all'autostrada - e risulta evidente che tenerli sotto controllo non è cosa semplice. Esiste tuttavia un interesse effettivo della Libia a controllare questo fenomeno, perché esso è legato anche a problemi di equilibrio etnico e di identità nazionale.

Esiste dunque la necessità di un controllo, rispetto al quale si può ragionare con l'Unione europea. D'altra parte, su pressione italiana la Libia ha per esempio avviato forme di cooperazione con l'UNHCR e con l'IMO. Quest'ultimo ha recentemente avviato un programma di rimpatri volontari, strumento quanto mai interessante, sebbene limitato, per evitare che il nigerino o il mahliano attraversino il Mediterraneo, facendo invece in modo che vengano riportati in Mahli, piuttosto che in Niger, con un programma di assistenza per sé, per la sua famiglia e magari per il suo villaggio.

Venendo al problema del radicalismo islamico, occorre dire che per la Libia si tratta di un vecchio problema. Dicevo prima che l'origine dell'avversione di Gheddafi per l'estremismo islamico nasce con la stessa rivoluzione: per conquistare il potere dovette detronizzare il re Idris, il senusso, ovvero il capo della Senussia, setta islamica corrispondente ad una sorta di filiazione dei Fratelli musulmani, che governava la Cirenaica su delega dell'impero ottomano. Idris era diventato re di

Libia grazie all'insistenza britannica ed era capo sia politico sia religioso della Senussia, la quale aveva tutti i connotati del wahhabismo di matrice saudita, quindi della « straortodossia » islamica. Ancora oggi la Cirenaica è tenuta sotto stretto controllo. Infatti, in quella zona potrebbero verificarsi occasioni di confluenza tra opposizione politica al regime, radicalismo islamico e difficoltà economiche. Quindi, Gheddafi è stato contrario all'estremismo islamico fin dall'inizio, ma anche perché vi era portato da sue esigenze interne. Oggi questo è stato ovviamente riconosciuto dalla Comunità internazionale come un suo merito ed è uno dei punti, insieme alla decisione di eliminare le armi di distruzione di massa, che hanno portato alla riammissione della Libia nel consesso internazionale.

PRESIDENTE. Esistono movimenti attivi ...

FRANCESCO PAOLO TRUPIANO, *Ambasciatore d'Italia in Libia*. Sì, esistono, ma naturalmente vengono tenuti attentamente sotto controllo. In questi ultimi mesi la Libia si è particolarmente preoccupata del ritorno del terrorismo estremista islamico che ha interessato il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto. Una recente disposizione ha vietato la presenza di masse di stranieri in Libia e ciò ha comportato nel giro di un mese al ritorno nei loro territori di origine di circa 20 mila egiziani.

CLAUDIO AZZOLINI. Esiste la presenza cinese in Libia ?

FRANCESCO PAOLO TRUPIANO, *Ambasciatore d'Italia in Libia*. La presenza cinese in Libia sta aumentando notevolmente, come in tutta l'Africa. La concorrenza nei nostri confronti — che continuiamo ad essere il primo Paese esportatore — è fortissima, dal momento che i cinesi riescono a produrre beni, ovviamente di qualità inferiore, ma di prezzo di gran lunga più basso. La Cina è dunque presente e si è addirittura affacciata sul mercato petrolifero, il che già rappresenta un grossissimo passo avanti.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto, ambasciatore Trupiano; ci ha fornito un quadro molto chiaro e puntuale — come del resto da lei ci attendevamo — su una questione particolarmente delicata e complessa, su cui si discute poco.

Naturalmente anche noi ci auguriamo che, per quanto riguarda il negoziato bilaterale, le cose possano procedere per il verso giusto, giungendo a conclusioni positive. Questo è l'auspicio che ha caratterizzato l'azione nei confronti della Libia di tutti i nostri governi, compresi l'attuale e il precedente.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

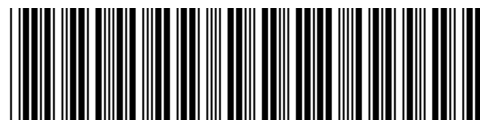
DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 7 giugno 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,30



15STC0003980